

Due volte un'esperienza individuale

di Dorine Mignot

La prima *performance* della coppia di artisti « Marina Abramović/Ulay, Ulay/Marina Abramović » che mi è capitato di vedere, è stata *Relation in Space*, alla Biennale di Venezia del 1976. Un uomo e una donna nudi, ambedue molto alti, camminavano uno verso l'altra, scontrandosi ripetutamente. Continuavano a muoversi, partendo da due muri opposti e convergendo al centro dello spazio. La loro andatura era risoluta. Il ritmo della camminata, che terminava con lo scontro, accelerava gradualmente. L'impatto dei due corpi nudi diventava sempre più forte, ma non perdevano mai l'equilibrio. Non erano in *trance*, eppure era impossibile entrare in contatto con loro. Per 58 minuti rimanevano totalmente assorbiti in ciò che facevano; ero sbalordita.

Si scoprì che *Relation in Space* era la prima *performance* che facevano insieme. A questa seguì una serie di *performances* nelle quali i due artisti costantemente « spinsero al limite » la loro capacità di sopportazione del dolore, la loro resistenza e il potere di concentrazione. In *Talking about Similarity* (1976), mentre Marina rispondeva alle domande del pubblico, Ulay teneva serrate le labbra. In *Breathing in - Breathing out* (1977), per 19 minuti essi inspiravano ed espiravano uno il fiato dell'altra, in ginocchio sul pavimento, tenendo le labbra accostate. In *Imponderabilia* (1977), per 90 minuti, nudi, si fronteggiavano l'un l'altra stando in piedi davanti all'entrata principale della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, così che ogni visitatore fosse obbligato a passare fra loro. In *Expansion in Space* (1977), schiena contro schiena, nudi, stavano in piedi al centro di un'area e camminavano verso alcuni pilastri mobili, colpendoli con tanta forza che, ad ogni successivo impatto con i corpi nudi degli artisti, i pilastri scivolavano leggermente sempre più lontano. Nel 1980 gli stessi artisti pubblicarono *Relation Work and Detour*, una cronaca delle loro *performances* effettuate fino a quella data.¹

Durante questo periodo le *performances* della coppia erano caratterizzate dall'intenso coinvolgimento reciproco, al di là del considerevole sforzo fisico che esse richiedevano. Usavano il loro rapporto come mezzo di espressione artistica. Fino ad oggi non si conoscono altri artisti che abbiano intrecciato così strettamente la loro vita con la loro opera.

Con la lunga *performance* *Nightsea Crossing* (1981 - 1986), durante la quale per 90 giorni (non consecutivi) essi stavano seduti ad un tavolo, una di fronte all'altro, in silenzio ed immobili, si introduceva un'altra presentazione della realtà: quella della concentrazione interiore. Una concentrazione che non si manifestava più mediante il movimento e l'azione ma, piuttosto, nell'opposto, nella quiete assoluta. Un silenzio carico di energia. Per ognuno dei presenti c'era soltanto una scelta possibile: andarsene immediatamente dopo aver capito di che si trattava, o rimanere seduti, condividendo l'energia che emanava dalla relazione fra i due artisti. L'idea di fare *Nightsea Crossing* scaturì durante un viaggio di alcuni mesi attraverso i deserti australiani, fra il 1980 e il 1981. Nello stesso periodo si andava materializzando anche il progetto che riguardava la Grande Muraglia. Tale progetto si divideva in tre parti: un viaggio a piedi della durata di 90 giorni lungo la Grande Muraglia cinese, un film su questo viaggio e una mostra. Come risposta a tale iniziativa, nel 1983 fu creata la Amphis Foundation, per occuparsi dell'organizzazione di questo progetto che sembrava così utopico.

Il 30 marzo 1988, Marina Abramović e Ulay intrapresero la loro camminata sopra la Grande Muraglia, partendo dai due estremi opposti. Marina da est, dov'è il mare; Ulay da ovest, dal lontano

deserto del Gobi. Il 27 giugno, mentre echeggiava il suono dei corni, essi si incontrarono su un passo di montagna vicino a Shenmu, nella Provincia di Shaanxi, al centro di un'area dove si trovano i templi: uno buddista, uno taoista e uno dedicato a Confucio. Quello che prima, per loro, era visto come il luogo ideale per celebrare un matrimonio cinese, divenne invece il luogo di una separazione. Da questo momento avrebbero preso strade diverse. Così come il caso aveva voluto che Marina Abramović e Ulay fossero nati lo stesso giorno, il 30 novembre, sembra un ulteriore scherzo del destino che la loro ultima collaborazione artistica assomigli così strettamente nella forma alle loro prime *performances*. Sia *Relation in Space* che *The Great Wall Walk* si basano sul motivo dei due artisti che camminano l'uno verso l'altra: nel primo lavoro, i due si venivano incontro ripetutamente con una grande concentrazione fisica, attraverso un piccolo spazio; nell'ultimo, nonostante essi si siano incontrati dopo aver percorso una lunga distanza, il loro camminare implica, forse, uno sforzo più mentale che fisico.

La mostra consiste in primo luogo di lavori che gli artisti hanno realizzato individualmente. Soltanto un'opera, eseguita durante gli anni di preparazione della loro ambiziosa passeggiata, è un prodotto della loro cooperazione. La parte del progetto che riguarda Marina presenta il sottotitolo: *Boat Emptying Stream Entering*.

Con queste parole Marina esprime la sua esperienza sulla Grande Muraglia: il liberarsi dalle zavorre, l'eliminazione di tutto ciò che non è essenziale, la riduzione ai principi fondamentali della sopravvivenza, per aprire la strada a un nuovo flusso di energia. Un'energia che si accumula, come ella ha scoperto durante i tre mesi sulla Grande Muraglia.

L'esperienza di assimilare nuova energia è offerta « al visitatore » nella parte della mostra dedicata a Marina, attraverso la forma degli oggetti. Oggetti costruiti utilizzando materiali ad alta conduttività: rame e quarzo. (I cinesi mettono del quarzo sotto il loro cuscino, la prima notte dell'anno nuovo, nella speranza, così dice la leggenda, che i sogni vi si trasmettano e si realizzino).

Marina appronta per il visitatore degli oggetti per « stare in piedi », « sedere » oppure per « stare sdraiati per terra »: tre posizioni ricorrenti anche nelle *performances* realizzate in collaborazione con Ulay.

In una videoinstallazione, Marina ritrae esperienze meno astratte, che ella ha fatto sulla Grande Muraglia; esperienze che derivano direttamente dal processo del camminare. Ella ha concluso la sua sezione della mostra con una scultura che simbolizza l'incontro a Shenmu: due urne giganti adagiate sul pavimento, con le aperture che combaciano.

La sezione che appartiene a Ulay, presenta questo sottotitolo: *The Wall. The Walk. The Alien*.

Il titolo si riferisce alla sua consapevolezza di stare sulla Muraglia, di camminare sopra di essa e di essere uno straniero in Cina. (La parola « alieno » appare nel suo passaporto). In parte, le opere di Ulay consistono di sagome di alluminio ritagliato e di fogli di color nero opaco dello stesso materiale, il cui contenuto non è rappresentato che da ombre. Ritratti bidimensionali di oggetti tridimensionali; per Ulay lo stato di chi cammina riduce lo spazio a due dimensioni. La concentrazione fisica passa nel puro « essere ». « Essere », privi di una dimensione spaziale, uno stato in cui si diventa ignari del corpo. Gustav Mahler lo avrebbe compreso immediatamente: « la mia attività mentale deve essere completata dall'attività fisica (...). Una semplice passeggiata mi dona un impulso così rapido e tali palpitazioni da non riuscire mai a raggiungere lo scopo della passeggiata — dimenticare il proprio corpo ».²

L'enfasi sulla bidimensionalità è anche un elemento importante in *Nightsea Crossing*, la *performance* sopra descritta: un uomo ed una donna di profilo, seduti a un tavolo, visti soltanto da una certa angolazione. Come se lo « stato della concentrazione mentale » fosse in qualche modo paragonabile allo « stato di colui che cammina ».

Ulay ha preparato per la mostra un'installazione fotografica: immagini della sezione della Grande Muraglia da lui percorsa, raffiguranti una tempesta di sabbia nel deserto del Gobi. Inoltre, ha composto una serie di diapositive come presentazione, un ricordo visuale della sua camminata.

Sebbene « Marina Abramović/Ulay, Ulay/Marina Abramović » abbiano continuamente sviluppato nuove forme di espressione per realizzare le loro opere, essi non pretendono di essere i primi artisti ad aver introdotto « la camminata con panorama » nelle arti plastiche. Se pensiamo a Stanley Brouwn o a Richard Long, per esempio, ci viene immediatamente alla mente un'intera gamma di possibilità attraverso le quali « la camminata con panorama » è stata incorporata nelle arti. L'artista concettuale Stanley Brouwn prende come punto di partenza proprio il camminare, il passo dell'uomo. Lo strumento che l'uomo possiede per misurare la natura, a cui tutto il resto deve essere

confrontato: la splendida tesi di Stanley Brouwn secondo la quale il nostro andare e venire sulla terra crea la nostra personale scultura. Qualcosa di simile alle impronte dei polpastrelli su un foglio di carta.

Oppure come Richard Long, che ha già « camminato » per venti anni, e ne ha ricavato dei modi ingegnosi per conferire ai suoi viaggi una forma espressiva: dal tracciare con l'inchiostro il suo tragitto su una mappa, a « far scivolare » alcune pietre in un certo luogo per fotografarle, fino ad immaginare sculture di pietre che sorgono in luoghi specifici. Da una parte, il viaggio di Marina e di Ulay lungo la Grande Muraglia aveva molto in comune con le loro prime opere: essi portarono a termine un compito praticamente impossibile che si erano assegnati, e per il quale il loro coinvolgimento reciproco era, allo stesso tempo, la sorgente dell'ispirazione, la struttura e la sfida sottostante. Dalla parte opposta, la loro passeggiata lungo la Grande Muraglia di fatto oltrepassava il fenomeno di una *performance*. Era un progetto molto più complesso.

Era stato evidente fino dall'inizio che, terminata l'esperienza del viaggio sulla Grande Muraglia, il film e la mostra avrebbero comportato una sublimazione delle esperienze fatte sul posto. Esperienze collegate non soltanto, come era ovvio, allo « stato di colui che cammina », ma anche al fatto di « essere in Cina », in una terra per gran parte inaccessibile agli stranieri.

L'interesse dei due artisti verso le altre culture si è già manifestato da tempo nella loro opera: diversi viaggi in India, la permanenza in un chiostro buddista, un film sul quattordicesimo Dalai Lama, contatti con gli aborigeni australiani e due *performances*, sono il risultato di questi incontri. La prima è *Conjunction* (nella Round Lutheran Church ad Amsterdam, nel 1983, per quattro ore al giorno e per quattro giorni consecutivi), in cui entrambi gli artisti sedevano ad un tavolo rotondo insieme a un aborigeno australiano ed a un monaco tibetano; l'altra è *Positive Zero*, per la quale lavoravano con sei Lama tibetani provenienti dall'India e con due aborigeni australiani.

Sembra che Marina ed Ulay, un tempo totalmente assorbiti nel loro reciproco rapporto, per il quale hanno trovato una forma di espressione artistica, siano stati poi gradualmente, ma irreversibilmente, assorbiti da legami con altre culture, soprattutto da certe qualità che la nostra cultura sta perdendo, o ha già perduto, come, per esempio, il naturale legame con la terra, la conoscenza delle forze della natura e della magia, l'esperienza della consapevolezza cosmica, la meditazione...

Mentre le *performances* sono scaturite inizialmente dal loro legame reciproco, ora essi sono inclini ad entrare in rapporto con singoli elementi delle altre culture; ognuno di questi possiede il potenziale necessario ad elaborare una « relazione » in una forma d'espressione. L'attenzione dei due artisti si è andata poco a poco spostando sul mondo esterno. La mostra è il primo risultato di questo processo di svezamento.

Note

¹ Marina Abramović/Ulay, Ulay/Marina Abramović, *Relation Work and Detour*, Amsterdam, Idea Books, 1980.

² Martner, Knud (a cura di), *Selected Letters of Gustav Mahler*, London, 1979, lettera 375, p. 324 (Mahler, a cui era stato erroneamente diagnosticato un vizio cardiaco, si lamenta, in una lettera all'amico Bruno Walter, di non poter fare lunghe passeggiate).

In: *The Lovers, The Great Wall Walk, Marina Abramović and Ulay*, Stedelijk Museum, Amsterdam, 1989.

Traduzione di Michela Giovannelli